

Quercia Amica

Pubblicazione Semestrale dell'Istituto Campostrini

**La veronese
Teodora Campostrini è venerabile**

**Ester e la misericordia
come passione**

A Madre Teodora

**Misericordia: abbraccio
di riconoscenza**

**Il nome di Dio
è Misericordia**

**Quale Misericordia può
dimorare nei nostri cuori?**

**Aprirsi alla
misericordia di Dio**

**Custode
dell'onestà**

**La misericordia solleva
le nostra sofferenze**

**Ho bisogno di
fermarmi a casa tua**

**L'amore e l'umiltà nella vita
di Madre Campostrini**

**Madre Teodora ha seguito
le orme di Cristo**

**Con Madre Teodora
Campostrini**

**Casa famiglia "Campostrini"
Tomaseni Romania**

**La Scuola Campostrini:
Il Fondamento**

**Fondazione Centro
Studi Campostrini**

Teodora Campostrini - Venerabile



La veronese Teodora Campostrini è venerabile

Papa Francesco, ha riconosciuto l'eroicità delle virtù della religiosa veronese,
Fondatrice delle Sorelle Minime della Carità di Maria Addolorata, meglio conosciute come suore Campostrini.

LA VERONESE TEODORA CAMPOSTRINI È VENERABILE



Teodora Campostrini (1788-1860) è venerabile. Lo scorso giovedì 3 marzo papa Francesco ha ricevuto in udienza il cardinale Angelo Amato, prefetto della Congregazione delle cause dei santi, ed ha autorizzato il dicastero alla promulgazione di alcuni decreti tra cui quello sull'eroicità delle virtù della Serva di Dio veronese.

Nata il 26 ottobre 1788 in via S. Maria Rocca Maggiore, nella parrocchia cittadina di San Tomaso Cantuariense, da una ricca e stimata famiglia borghese, Teodora (nome che significa "dono di Dio") venne educata dalle benedettine del monastero di S. Salvar Corte Regia, quindi, quando l'Adige funse da linea di demarcazione tra francesi e austriaci, dalle clarisse di Santa Maria delle Vergini in Campo Marzio, che si trovava sotto il dominio austriaco. Nel 1806 tornò in famiglia continuando gli studi nella ricca biblioteca paterna e affiancando il padre negli affari, essendo la figlia primogenita. In questo modo acquisì una preparazione in abito economico e nell'amministrazione dei beni famigliari davvero singolare per una donna in quel tempo. Morti entrambi i genitori nel 1813, Teodora, guidata spiritualmente da don Luigi Trevisani, affidò gli affari di famiglia ai suoi fratelli e nel

1815 entrò nel monastero delle Visitandine di Salò, sulla sponda bresciana del lago di Garda. L'anno dopo, a causa di una cessione patrimoniale, tornò a Verona, ma non a casa sua, bensì chiese ospitalità alla marchesa Maddalena di Canossa, nel monastero dei SS. Giuseppe e Fidenzio. La nuova strada era segnata. La sua salute malferma gli impedì di tornare a Salò e così rimase nell'istituto canossiano per due anni, instaurando con Maddalena un profondo legame di amicizia, stima e confidenza. Nel 1818 si stabilì a San Massimo insieme a Francesca Benvenuti, giovane domestica. Qui il 6 luglio la raggiunse l'amica Elisabetta Nicolini, figlia di un orefice, la quale, al racconto dell'esperienza di Teodora, volle unirsi a lei e così pure fece Benvenuti. Le tre donne iniziarono un'esperienza di vita comunitaria che univa la contemplazione e l'azione, secondo lo spirito di San Francesco di Sales, fondatore delle Visitandine. Si unì a loro una giovane maestra e così decisero di aprire

Segue a pagina 05

Ester e la misericordia come passione

"Ester mandò da Mardocheo l'uomo che era venuto da lei e gli fece dire: "Và, raduna tutti i Giudei che si trovano a Susa: digiunate per me, state senza mangiare e senza bere per tre giorni, notte e giorno; anch'io con le ancelle digiunerò nello stesso modo; dopo entrerà dal re, sebbene ciò sia contro la legge e, se dovrò perire, perirò!" La regina Ester cercò rifugio presso il Signore, presa da un'angoscia mortale. Si tolse le vesti di lusso e indossò gli abiti di miseria e di lutto; invece dei superbi profumi si riempì la testa di ceneri, umiliò duramente con digiuni il suo corpo, poi supplicò il Signore e disse: "Mio Signore, nostro re, tu sei l'unico! Vieni in aiuto a me che sono sola e non ho altro soccorso all'infuori di te, perché un grande pericolo mi sovrasta... metti nella mia bocca una parola ben misurata di fronte al leone, e rendimi gradita a lui. Quanto a noi, liberaci dalla mano dei nostri nemici, cambia il nostro lutto in gioia e le nostre sofferenze in salvezza!". Il terzo giorno, quando ebbe finito di pregare, ella si tolse gli abiti servili e si rivestì di quelli sontuosi. Era rosea nel fiore della sua bellezza: il suo viso era lieto, come ispirato a benevolenza, ma il suo cuore era oppresso dalla paura. Attraversate tutte le porte, si fermò davanti al re."

(Ester 4, 15-17).



L'Antico e il Nuovo Testamento sono ricchi di immagini e di episodi in cui Dio mostra il suo Volto misericordioso. Nella molteplicità delle forme e delle espressioni che la misericordia assume nel linguaggio biblico spicca la figura di Ester, nella cui storia si può cogliere la felice sintesi della misericordia di Dio e quella dell'uomo, entrambe "salvezza" e "riscatto". Protagonista del libro, che porta il suo stesso nome, è Ester, una giovane donna ebrea della diaspora, orfana, allevata dal cugino Mardocheo e dallo stesso consigliata a tenere nascosta la sua identità ebraica. Per la sua bellezza, Assuero, re di Persia, la sceglie fra molte ragazze ed Ester diventa regina. Forte della posizione sociale raggiunta, ma debole per la condizione, ella si troverà ben presto a operare scelte estremamente difficili che metteranno a repentaglio la sua vita. Il re viene persuaso dal perfido ministro Aman, il quale prova odio e disprezzo per gli ebrei, ad emanare un decreto che stabilisce per il giorno quattordici del mese di Adàr, la distruzione totale del popolo ebraico presente in tutte le provincie del regno. Venuto a conoscenza di quanto è stato deciso, Mardocheo invoca la regina Ester perché interceda presso il re in favore del suo popolo. Ma le leggi persiane vietano a chiunque di presentarsi davanti al re senza essere convocato, pena la condanna a morte, ed Ester non è stata chiamata. Compiere quest'azione, ossia presentarsi al re senza convocazione, significava morire ed Ester era consapevole. Di fronte alla drammaticità dell'evento, Ester non vuole sottrarsi alla responsabilità e abbandonare il suo popolo allo sterminio; per questo sceglie di intervenire e affrontare il rischio anche a costo di perdere la propria vita. In Ester la misericordia ha il volto della passione per l'uomo, perché in questa donna meravigliosa esiste il connubio di





debolezza e forza, di umiltà e di coraggio. Anche se il testo non nomina esplicitamente questa virtù, la misericordia, in questa giovane donna, emerge proprio dal suo atteggiamento, dalle motivazioni che la muovono a rischiare la propria vita per salvare il suo popolo dallo sterminio. Il suo interrogarsi: "Come potrei sopportare la vista dei mali del mio popolo e come potrei sopravvivere allo sterminio della mia stirpe?", denota che il suo cuore è vicino ai miseri, a coloro che non hanno voce, a chi è esposto alla forza dei potenti arroganti. Nella giovane Ester però la misericordia non è solo di natura affettiva, non si limita al sentimento di pietà e di compassione di fronte alla realtà di precarietà del popolo, ma trova concretezza in un atto di soccorso dispiegato in azioni concrete, intelligenti, strategiche, al fine di ristabilire la giustizia e restituire la libertà. Bellezza, avvenenza, fede, intelligenza, prudenza e coraggio sono le qualità che Ester mette a servizio del bene dell'altro, cambiando così le sorti del suo popolo. La sua storia riflette la presenza salvifica di Dio nel cuore delle vicende umane e il suo agire rende visibili i segni della fedeltà e della vicinanza di Dio. Ma Ester è capace di manifestare attivamente la

sua misericordia nei confronti del popolo perché essa stessa è oggetto di misericordia da parte di Dio e ciò si coglie dalla sua accorata preghiera, in cui, con umiltà, riconosce la propria personale debolezza, chiede aiuto e manifesta fiducioso abbandono in Dio. "Quando il cuore di Dio si unisce all'umana fragilità la persona diventa capace di sentimenti di compassione e di benevolenza, di tenerezza e di pietà". (A.Canopi) E oggi più che mai, anche stimolati dalla grande occasione che rappresenta l'Anno giubilare della Misericordia indetto da Papa Francesco, è necessaria una conversione del cuore per affrontare in maniera adeguata le sfide del nostro tempo. Violenza, paura, indifferenza e individualismo predominano nelle nostre realtà e della misericordia sembra non esserci neanche ombra. Ma anche se nel linguaggio comune questo termine è abbastanza desueto, o spesso relegato all'ambito strettamente ecclesiale e religioso, la vicenda di Ester mostra che il suo senso profondo di solidarietà misericordiosa riguarda da vicino i veri bisogni di giustizia, di riconoscimento e di riscatto di ogni essere umano, nonché la possibilità che ciascuno ha di essere presenza positiva e costruttiva per gli altri.

Andreea



Costituzione XII Della Carità

A Madre Teodora

Non so se è giunta anche a te la novità
della tua Venerabilità.

Noi l'abbiam saputo poco fa:

Papa Francesco,
verso l'ora vespertina,

il 3 marzo

di te ha parlato

e le tue virtù,

proprio eroiche

ha dichiarato.

Tu non hai cercato,

quand'eri qui,

d'esser conosciuta,

stimata,

considerata.

Tutto facevi in umiltà,

grandezza d'animo

e competente carità,

Col tuo Signore,

sei vissuta,

cuore a cuore

con Lui parlavi,

mentre educavi

e formavi

l'autentica umanità

di chi con te abitava,

di chi, alla tua scuola,

sereno s'affidava.

Or noi non sappiamo

se di questo fatto

anche tu hai esultato:

forse sol ti basta

stare sempre col tuo Signore.

Ma noi di te bisogno abbiám ancor

e uno sguardo in più,

su chi t'invoca con fiducia,

francamente lo aspettiam.

Inutile elencarti le nostre necessità,

nel Signore tu conosci

ogni urgenza e precarietà.

Aumenta, ti preghiamo,

l'intercessione tua

per chi, con amore,

sicuro t'invoca

e al tuo cuore di Madre

consegna ogni sua angoscia.

Sr. M. Fernanda Verzè

Teodora Campofiore

Teodora Campofiore

Continua da pagina 01



una scuola gratuita per le bambine del paese. In poco tempo il gruppo crebbe e la villetta si rivelò insufficiente. Il piccolo gruppo si trasferì nella zona di San Pietro Incarnario, quindi nel 1821 venne acquistato il palazzo dei conti Pozzo, in via Santa Maria in Organo dove, dopo gli opportuni adattamenti, nel settembre 1821 venne aperto il monastero con la scuola adiacente. Teodora stese le Costituzioni dell'Istituto i cui punti di riferimento erano la Parola di Dio, la Regola di Sant'Agostino e le Costituzioni di San Francesco di Sales. La vita claustrale indicativa la piena consacrazione a Dio, si coniugava con l'apertura all'esterno data dalla scuola gratuita per fanciulle. La Congregazione delle Sorelle Minime della Carità di Maria Addolorata, meglio note come Istituto Campostrini, venne approvata dal Vescovo di Verona nel 1825, mentre si dovrà attendere il 1833 per l'approvazione pontificia da parte di papa Gregorio XVI. Nel frattempo era giunta pure l'approvazione civile dell'Imperatore.

Le consorelle crescevano di numero. Si occupavano della scuola, del ricreatorio festivo, delle diverse compagnie e associazioni che raccoglievano in gruppo le alunne delle diverse età. Acquistato palazzo Serenelli-Fracanzani per adempiere tutte le esigenze della clausura, l'Istituto venne eretto canonicamente il 17 marzo 1837 quando, alla presenza del vescovo Grasser, Teodora e undici consorelle celebrarono la prima professione solenne. Per la formazione qualitativamente molto curata offerta dalla scuola, l'Istituto ricevette numerosi attestati di stima, nonché le visite delle imperatrici Carolina Pia ed Elisabetta. Pur con la sua salute cagionevole, Madre Teodora offrì un fulgido esempio di fede, di forza d'animo, di abbandono in Dio, aiutata e incoraggiata da alcuni sacerdoti (don Giulio Sommacampagna, don Giuseppe Maria Gilardoni, don Nicola Mazza). Madre Teodora morì il 22 maggio 1860. Morì serenamente, e lasciò scritto: **"Vivete sempre unite a Dio, a cui nulla è difficile o impossibile". "La misura del nostro amore deve essere quella che ci chiede Gesù Cristo".**

Riposa nella Cappella dell'Istituto. Nel 1960, in occasione del primo centenario della sua morte, prese il via il processo di beatificazione e canonizzazione che ora ha raggiunto un passaggio fondamentale. Per la prossima tappa, la beatificazione, occorrerà il riconoscimento di un miracolo ottenuto per intercessione della venerabile Serva di Dio Teodora Campostrini.

don Alberto Margoni



Misericordia: abbraccio di riconoscenza

"Misericordia io voglio e non sacrifici"?

(Mt 9, 13)

È una verità nuova che apprendo da questa espressione: Dio non si compiace del numero dei nostri sacrifici, ma della qualità delle nostre relazioni di misericordia, ovvero di ascolto, di comprensione, di silenzio meditativo, di accoglienza dell'altro, di accettazione, di assunzione di responsabilità, di donazione e di servizio al nostro prossimo e alla conoscenza.

Spesso noi abbiamo un'idea errata del sacrificio, come ad esempio: patire, reprimere lo spirito ribelle che c'è dentro di noi, piegare la nostra volontà alla volontà di Dio, annullare i nostri pensieri e la nostra coscienza... Il significato positivo del sacrificio, invece, consiste nel prendere coscienza di come siamo, di come funzioniamo e porre azioni di miglioramento

per riscattare la nostra umanità: sacrificare, in poche parole, gli aspetti meno costruttivi di noi stessi, per coltivare ed educare quelli più deboli e profondi, puri e genuini della nostra umanità. Questo percorso significa usare misericordia verso noi stessi, perché vi si accompagna il cammino di conversione-riscatto con l'accoglienza, la riconoscenza, il perdono, l'ascolto.

Come usare, allora, misericordia verso l'altro se non sappiamo usarla verso le nostre ferite interiori? Si è misericordiosi con l'altro nella misura in cui impariamo ad essere comprensivi con noi stessi, verso le nostre profonde debolezze, fragilità e bisogni di maturità interiore. Intraprendere un cammino di misericordia verso se stessi significa aver ascoltato la profonda esigenza di abbracciare le proprie ferite, i propri limiti.

Lungo il percorso ci si scopre assai fragili e sensibili;

si ha paura di procedere perché le scoperte interiori sono oscure al nostro sguardo superficiale. Possiamo procedere sostenuti dalla volontà di guardare il fondo di noi stessi; la fiducia ci fa superare ogni ostacolo di cedimento, ogni tentazione di rinnegare tutto e ritorna-



re allo stadio iniziale. Usare misericordia con se stessi significa guarire le ferite profonde mediante l'ascolto, l'accoglienza, il riconoscimento, l'accettazione, attraversando fiduciosi il cammino della prova e della sofferenza. Fare esperienza della misericordia in questo modo ci rende più attenti, accoglienti e accorti verso il nostro prossimo.

Infatti "misericordia" significa accettare l'altro, coltivare un atteggiamento di riconoscenza profonda per quello che si è, considerando con sincerità ogni singolo aspetto di se stessi, sia esso positivo o negativo, buono o meno buono, costruttivo o meno costruttivo, aperto o non aperto. Ognuno di noi ha i suoi lati ottusi e oscuri che necessitano di essere riconosciuti come esistenti, come necessari di analisi, di rivisitazione per essere riportati alla loro natura benevola e gradita a Dio. Se ci guardiamo dentro con attenzione, ci rendiamo conto che molto abbiamo da risollevarci a benevolenza.

Misericordia, infine, è liberazione dall'oscurità interiore che ci relega nell'ombra dell'incoerenza, dell'egoismo e della pigrizia.

Suor Anisoara



Il nome di Dio è Misericordia

Misericordia,
quando l'anima
si apre
all'incontro
del pianto e della gioia!

Misericordia,
quando l'amore
rifiuta pregiudizi
odio e violenza!

Misericordia,
quando l'indifferenza
non trova alloggio
nel mondo tuo!

Misericordia,
quando lo sguardo
sa vedere oltre
e la parola
sa dare sollievo!

Misericordia
quando lo stare insieme
non cerca
parole vane!

Misericordia
quando,
sguardi diversi
sanno vedere
la stessa cosa!



Livia

Quale Misericordia può dimorare nei nostri cuori?

In genere si pensa che la misericordia sia una caratteristica riservata a Dio solo. E' vero Lui è "La" Misericordia e noi sperimentiamo la finitudine di ogni momento, proviamo sofferenza, abbiamo difficoltà da affrontare e sembra che per l'uomo odierno non ci sia posto per la misericordia. Anch'io, come tanti, uso questa parola molto poco, perché, pur capendo la sostanza, riconosco dentro di me un sentire e un agire non tanto misericordioso.

Misericordia significa tutto questo messo insieme, come modo nostro profondo di essere. La persona misericordiosa accetta prima di tutto i propri errori, li comprende, li supera, perdona e va avanti. Così agisce poi anche verso il prossimo. La persona misericordiosa sviluppa il senso di appartenenza a questo mondo in cui vive, prova amarezza sincera per il male presente e cerca in tutti i modi a non ripetere ciò che osserva di ingiusto e per cui soffre. La persona misericordiosa non è un superficiale verso gli altri, non dice "Poverini!" con viso triste, per poi tornare come prima.

La persona misericordiosa accetta ed ama la povertà umana, perché sa che in questa povertà sta tutta la ricchezza per creare un'esistenza serena, sostanziosa, felice, in quanto è la povertà umana che ci spinge verso l'altro, verso il completamento delle nostre esistenze con l'aiuto degli altri a noi simili. L'affermazione di Teodora Campostrini, rappresenta per me un primo passo verso l'appropriarsi di questo modo di agire "misericordioso". È vero che non ci sono cose al

mondo che non abbiano amarezza: amarezza dolce, oppure amarezza velenosa. Nonostante una persona abbia un'esistenza serena, ci sono sempre cose che possono produrre amarezza: basta pensare a quanti elementi vorremmo modificare dentro di noi per arrivare a vivere quei valori in cui crediamo in modo sempre più profondo e che, invece, non riusciamo subito e sempre, ma solo dopo un lavoro sostenuto per lunghi tempi. Ecco che qui la pazienza "di Teodora"

è un farmaco, non dobbiamo rassegnarci, ma soltanto avere pazienza e provare e provare ancora. Credo che questo sia già un passo verso la misericordia in quanto ci riconciliamo con la nostra umanità bisognosa. Ci sono poi quelle situazioni che ci producono una specie di amarezza velenosa, situazioni provocate da persone che, consapevoli o non consapevoli, vogliono il nostro male, per invidia o altre motivazioni. Anche in questi casi la pazienza è il farmaco migliore: pazienza come accettazione, come fidu-

cia di superare, come perdono, come forza interiore per rinascere. Anche in queste situazioni si può essere misericordiosi, perché ci sono maggiori opportunità di alzarsi per lottare contro l'ingiustizia. Come risollevarsi con l'anima piena di odio?

Un altro aspetto che mi inquieta è la fiducia nella misericordia di Dio. Sappiamo che la misericordia di Dio è veramente infinita e che Lui perdona ogni cosa, ci comprende, prova pietà e amore per noi, ci sostiene con la sua protezione e tenerezza. Eppure è difficile credere nella sua misericordia, perché, purtroppo cadiamo



negli stessi errori e la nostra coscienza ci giudica e ci incatena lo sguardo verso il basso, non avendo coraggio poi di guardare in alto e di chiedergli ancora di aiutarci. Quando noi non riusciamo a perdonare noi stessi, facciamo fatica a pensare e credere che anche Dio nella sua misericordia ci perdoni.

Anche se noi volessimo credere nel profondo del cuore nel perdono di Dio, se sappiamo che non siamo decisi a realizzare un cambiamento, o superare una difficoltà, non riusciremo a credere nella sua misericordia. Ci vuole il nostro contributo, la nostra decisione, la nostra volontà di alzarci dalla condizione di peccato, in cui forse ci abituiamo. Siamo noi responsabili di sradicare e dominare le parti oscure di noi stessi e nessuno ci può sostituire in questo. Come fa Dio a perdonare la nostra mancata volontà di alzarci, quando Egli desidera la nostra felicità ed il nostro benessere? Credere nella misericordia di Dio non significa ingannarci e coprire la nostra coscienza vivendo con superficialità. Abbiamo la libertà di non fare ciò che porta "morte". Perciò è necessario credere, con tutto il cuore, nella misericordia di Dio, ma senza dimenticare la nostra

personale responsabilità.

Come sarebbe la nostra società senza misericordia?
Come sarebbe la nostra famiglia senza misericordia?
Come sarebbero i nostri bambini senza manifestare loro misericordia?

Siamo minuscoli esseri in un mondo che corre con velocità verso ... chi sa? Ma di una cosa siamo certi: tutto si riverbera su tutto. Le crisi economiche sono partite da piccoli o grandi passi disonesti e hanno avuto conseguenze su ogni singolo. Le guerre nascono in pochi centri e le conseguenze sono su tutti. Siamo parte di questo mondo, di questa società e non possiamo tirarci fuori. Non possiamo vivere freddi ed indifferenti, staccati e chiusi, ma è meglio coltivare un sentimento di unione con tutto, e cominciare a vivere pensando anche alle conseguenze delle nostre azioni su noi stessi e su tutto il resto. E se poniamo anche misericordia nelle piccole cose che facciamo tutti i giorni, sicuramente ci sarà più pace e serenità nelle nostre famiglie, negli ambienti in cui lavoriamo, nel nostro cerchio di amici, e perché no? ... in tutto il mondo.

Loredana I.



Aprirsi alla misericordia di Dio

Dio di infinita Misericordia,
Tu, vedi e conosci in profondità,
i nostri peccati, la nostra miseria,
le nostre fragilità umane.

Il peccato tante volte,
ci ha allontanato dalla Tua Bontà,
ci ha distanziati dal Tuo Amore,
dalla relazione con l'altro e con noi stessi.

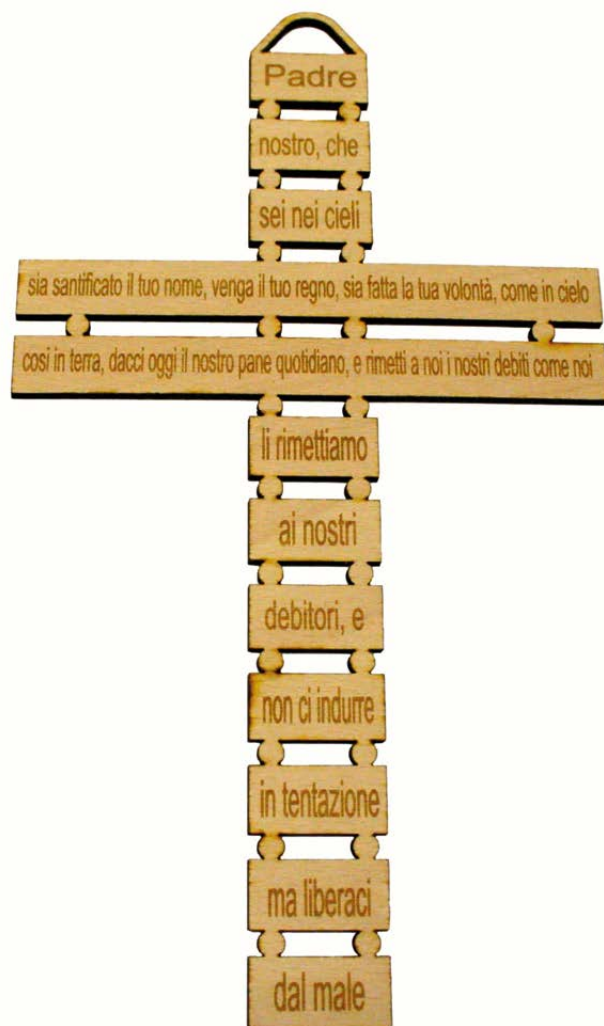
Il nostro cuore inquieto,
ha bisogno di assaporare perdono,
di sentirsi accarezzato e sollevato,
ha bisogno di essere amato.

Tanti sono i messaggi
che dalla Tua Parola accogliamo:
lasciare alle spalle il peccato,
avvicinarci alla tua misericordia.

Aiutaci ad accogliere con sincerità,
senza alcuna esitazione,
il Tuo invito alla conversione,
a chiedere il Tuo perdono.

Aiutaci ad aprirci alla Tua misericordia,
a rimettere i nostri peccati in Te,
perchè la sovrabbondanza del Tuo Amore,
cancelli e rinnovi la nostra anima.

La Tua misericordia trasformi i nostri cuori
renda onesti i nostri pensieri e sentimenti,
e diventare per gli altri "Dono di Misericordia".



Restiamo saldamente
affidati alla potente
bontà di Dio.

T. Campostrini

Sr. Daniela L.



Custode dell'onestà

Minuta, curiosa, riflessiva
in movimento di pensiero,
sempre ti vedo.
Scorgo come tracce del tuo passaggio
nel silenzio delle cose
nei colori del mondo
nei rumori della città
nelle pagine ingiallite di un libro
negli intricati nodi dell'esistere.



Onestà ammirevole coltivavi
in tutto ciò che eri:
pensiero e sentimento
gesto e parola
desiderio e realtà.

Guardavi il mondo con sguardo
ironico, disincantato,
a volte triste
e vedevi sempre oltre.
Nel silenzio scrutavi i pensieri
e le meschine paure,
i futili desideri e le amare illusioni,
la smania di apparire,
la voglia di possedere
e alla fine, con fermezza,
sussurravi con decisione il tuo "No".

L'onestà esige sacrificio
e forza di andare soli
pur di non cedere all'inganno.
Mi tengo stretto fra le mani questo dono
filo che connette ieri oggi e domani
perché il mondo è cambiato,
sì, ma posso anch'io, con fermezza,
con un verso sussurrare il mio "No".

Andreea



La misericordia solleva le nostre sofferenze

Misericordia significa compassione per coloro che si trovano nel bisogno, nella sofferenza, nell'emarginazione. E' vera misericordia, però, quando non si soccorre chi ha bisogno con senso di superiorità, ma attraverso un'azione che proviene da un lavoro interiore continuo di umiltà, di verità e di pietà nei confronti di chi ha errato, di chi è ammalato o nel dolore.

La misericordia traspare nelle azioni di bontà, d'affetto, d'amore, d'accoglienza, di sostegno che compiamo, attraverso la continua presenza di noi stessi, che, nella riflessione diventiamo consapevoli che anche noi abbiamo tanto bisogno di aiuto.

La misericordia è anche la capacità di tornare sulle proprie esperienze vissute ed essere in grado di riconoscersi mancanti e peccatori, di sentire il bisogno di stare in pace con se stessi, con il nostro prossimo e anche con coloro che ci hanno fatto del male.

E' importante costruire dentro di noi che non siamo autosufficienti, che tutti sbagliamo e portiamo con noi tanti limiti. Tutti abbiamo tante esigenze, compreso il desiderio di essere capiti, sostenuti, aiutati, agevolati.

Spesso, Papa Francesco afferma che "la misericordia è come una medicina...". Allora, possiamo considerare che la misericordia è un antidoto per la guarigione delle ferite del nostro corpo e della nostra anima. Per ricevere e donare misericordia è necessario la partecipazione di chi ha bisogno e di chi dona conforto; chi è nel bisogno si deve lasciare toccare dall'amore, dalla compassione e dalla grazia che gli è donata gratuitamente; chi offre l'aiuto, deve lasciarsi commuovere e toccare dalla sofferenza dell'altro. Allora le persone si incontrano e si amano attraverso la misericordia. Fare il bene e ricevere il bene favorisce la pace e la serenità interiore.



La misericordia rende più lievi le sofferenze e tanti problemi che provengono dalla mancanza di dialogo con l'altro, mancanza di comprensione e di accettazione reciproca con coloro che vivono con noi.

La misericordia offre l'opportunità di sentirci uniti, di vivere sereni, con sentimenti di fraternità, di solidarietà, di perdono e di riconciliazione.

Cami



Ho bisogno di fermarmi a casa tua

Misericordia: parola facile da capire – composta da “miser” e “cordia”, ossia avere a cuore il misero – parola difficile da interiorizzare e praticare.

Tutti siamo più o meno miseri e tutti desideriamo che qualcuno abbia un po’ di “cuore” verso di noi, soprattutto in certi momenti difficili, ma se questo è un bisogno universale, come contropartita, tutti dovrebbero dispensare agli altri comprensione, aiuto, “misericordia”. Sappiamo che non è così, ed è per questo che nel mondo esiste un grande sbilanciamento e squilibrio, confusione e disorientamento. La causa è proprio il contrario della misericordia, ossia l’egoismo, l’individualismo, l’indifferenza.

Noi viviamo all’interno di questo sbilanciamento e faticiamo a perseguire i nostri obiettivi di onestà e di misericordia, soprattutto quando ci dobbiamo difendere dalle aggressività e ingiustizie, dalle vessazioni e prepotenze, dalle attribuzioni di significato, fortemente deformate delle nostre parole e dei nostri comportamenti, giudicati come scorretti e ingiusti.

In tali situazioni sentiamo, pungenti, lo sconcerto e il turbamento; ci assale l’aggressività e vorremmo mettere da parte la misericordia.

Eppure tutti sentiamo il bisogno di misericordia. Il mondo intero si salva attraverso la misericordia, la quale, senza tanti sforzi e ostentazioni, possiede la caratteristica di agire nel silenzio e nella gratuità, cambiando in meglio le relazioni e il corso stesso della storia umana. La misericordia ci rende umani, perché va a toccare la parte più profonda della persona, ossia la parte dell’essere, perché fa crescere i beni interiori che appartengono all’essere stesso della persona.

I gesti di misericordia sono infiniti, basta imparare a vedere con il cuore.

La misericordia, però, non è ingenua; ha nel suo inter-

no tutti gli aspetti che ci rendono umani. Sa discernere il bene dal male, distingue la bontà dalla malignità, la giustizia dalla prepotenza, si difende dalle aggressività e soprusi, individua l’ipocrisia e l’onestà, sa cogliere ciò che va oltre all’apparenza, abita sopra le banalità e la sua direzione è la relazione con l’essenzialità della vita, di ogni vita, iniziando dalla propria.

La misericordia può essere realizzata da azioni materiali come “dare da mangiare agli affamati” o da azioni con finalità spirituale, come “insegnare e consolare”, ma vi è una misericordia più profonda, “essenziale”, ossia quella misericordia che tocca l’essere,

lo spirito della persona, quella misericordia che entra nel cuore della persona e la trasforma; la misericordia, infatti, è amore e l’amore trasforma il “miser” che “ritrova” se stesso, nell’incontro con il proprio essere, là nel suo intimo, dove sente il suo valore, spesso poco conosciuto, e abbraccia la sua umanità nella sua interezza, umanità ferita, ma non spenta.

La misericordia, che fa incontrare se stessi, ci facilita ad avvicinarci all’altro con la consapevolezza

che nella relazione cresce la capacità di allargare il cuore alla comprensione, con la consapevolezza che ogni gesto relazionale può diventare una possibilità di conoscenza del proprio essere. Chi sente maggiormente di aver bisogno di misericordia non è solo chi ha sbagliato e si giudica miserabile, ma anche e soprattutto colui che sente fortemente la necessità di essere se stesso e di esistere per l’essenzialità della vita, togliendo dal proprio cuore tutto ciò che è banale, inutile, superficiale, dannoso; colui che desidera sempre più aprire la sua anima allo Spirito, quello Spirito di Dio, già presente in noi e che appartiene alla profondità del nostro stesso essere, ma spesso ignorato o soffocato. Da qui la nostra inquietudine. Non c’è



**“Non pronunciate mai
nessuna parola
che non abbia
una sufficiente
probabilità
di produrre vero
bene.”**

T. Campostrini

pace interiore senza il recupero del proprio spirito, che è lo Spirito di Dio abitante in noi.

Proprio come è stato per Zaccheo. Era ladro e il suo ruolo di essere capo di altri ladri, esattori delle tasse, lo rendeva, falsamente, davanti ai suoi occhi, giustificato, ma il suo cuore era ferito: nel suo intimo non trovava più se stesso, il suo spirito. Aveva accumulato tanti soldi, ma aveva perso se stesso, il proprio essere. Se voleva recuperarsi, doveva ritornare dentro di sé, a "casa sua", smettendo di cercare fuori di sé la felicità ingannatrice del dio denaro. Personaggio inquieto, Zaccheo sente il vuoto interiore e capisce che non può essere soddisfatto con le "cose", ma con il suo "essere se stesso". Si mette alla ricerca di qualcosa o di qualcuno che lo aiuti a ritrovare il suo stesso essere, soffocato dal denaro. Sente parlare di Gesù che non conosce, ma che, forse, potrebbe essere la persona adeguata alla sua situazione sofferta.

Gesù lo vede in mezzo alle fronde del sicomoro, lo chiama e, stranamente, gli dice che Lui, proprio Gesù, deve fermarsi nella sua casa. "Deve" andare a casa di Zaccheo: lo ritiene un obbligo, un dovere.

Gesù cerca le persone sulle strade dove camminano, nei luoghi dove si relazionano e lavorano. Le cerca "fuori", ma le invita "dentro", perché l'incontro che trasforma avviene "dentro", nella loro "casa", a contatto con il loro essere danneggiato, nell'intimità del loro "essere" smarrito! Così è stato anche per la Samaritana. Gesù la cerca, anzi, l'aspetta al pozzo, dove andava ogni giorno ad attingere acqua, le parla, l'accompagna dentro di sé, nella sua "casa" e lì avviene, per la Samaritana, il cambiamento, il ritrovamento di quella parte di sé deviata e fuorviata, la riscatta, e, dopo aver gustato la presenza di un amore senza limiti, dopo aver accettato la misericordia da quello "Sconosciuto", che si rivela essere il Messia, e lo rivela proprio a lei, donna dai sette mariti e poi convivente, diventa un'altra persona, o meglio recupera se stessa, quella parte di sé che era perduta, ma che cercava, quel bisogno profondo di sentirsi nella sua "casa", senza paure e senza rimpianti.



Zaccheo, una volta entrato in "casa", ossia rientrato in se stesso, assieme a Gesù, sperimenta la propria "povertà" interiore: si sente "misero", "colpevole", "disonorevole", ma non depresso. E decide finalmente della sua vita: restituisce a chi a rubato, non solo il maltolto, ma molto di più e stabilisce di donare anche del suo a chi è povero. Zaccheo va oltre la legge; riconoscendo se stesso, ritrova la capacità di amare, di donare gratuitamente anche i beni spirituali, i beni dell'essere.

Gesù, entrando nella "casa" di Zaccheo, ossia venendo a contatto con l'essere di Zaccheo, crea salvezza; nell'incontro lo Spirito di Gesù si comunica all'essere profondo di Zaccheo, che recupera tutta la sua umanità autentica e veritiera.

Gesù, dunque, ritiene che chi ha bisogno di misericordia non sia solo chi ha sbagliato e si sente misero, ma, soprattutto, colui che ha bisogno di essere se stesso, che ha bisogno di esistere per l'essenzialità della vita. Misericordia: sentire il bisogno di entrare in noi stessi, con Gesù, nel nostro spirito, nella nostra "casa", capire e accogliere, nel silenzio, il suo Spirito, che ci rende consapevoli di che cosa abbiamo nel cuore, aprire l'anima affinché nel nostro essere sia riversato il suo Essere, il suo Spirito, dono che ci permette di gustare la vita, anche tra difficoltà e sofferenze.

Sr. M. Fernanda Verzè



L'amore e l'umiltà nella vita di Madre Campostrini

Madre Teodora Campostrini ha privilegiato l'amore e l'umiltà e così facendo ha cercato di avvicinarsi al cuore di Dio. Infatti, il primo a praticare l'umiltà è stato Dio, che ha creato gli esseri finiti, che si occupa della loro realizzazione, che dona all'uomo la libertà e si mette in gioco davanti ad essa; che muore tra oltraggi e i più atroci dolori per redimere l'uomo. Ma si è umiliato per amore: la creazione e la redenzione sono impensabili senza l'amore e si tratta di un amore folle. Un grande teologo del Novecento ha affermato che la rivelazione cristiana è credibile e che il Dio che essa manifesta è veramente il Dio autentico, perché si comporta da Dio, un Dio che supera tutti gli schemi umani: noi mai avremmo potuto pensare un Dio capace di umiliarsi così come ha fatto Cristo. E quando Dio ci giudicherà, lo farà non in base al comportamento che abbiamo tenuto verso di lui, ma verso gli altri uomini: Dio si umilia per amore fino ad immedesimarsi con noi, persone umane. Già la denominazione data al suo Istituto mostra quanto

fossero importanti per Madre Teodora l'amore e l'umiltà. Non è casuale che si sia ispirata a S. Agostino, che è il grande teologo dell'amore: "Le Confessioni" sono un inno continuo all'umiltà, alla bontà di Dio che tutto ci dona, che si è incarnato e si è umiliato per noi fino a morire condannato come un reprobato. Basta leggere anche solo qualche riga degli scritti della Venerabile, per rendersi

conto di quanto amasse l'amore e l'umiltà. Anche il suo stile è espressione di questo amore. Le sue parole sono un dono continuo, non mirano ad attirare l'attenzione su di sé, ma, trasparenti e disadorne come sono, diventano, in certo modo, le cose di cui parlano e ce le donano. In questo senso sono parole umili, totalmente aperte alle cose e ce le donano, perciò sono un continuo atto d'amore. Sono parole che hanno un tono sommesso, ma sempre soffuso d'intenso ardore; tuttavia sempre misurato, perché non vuole mettersi in mostra, ma essere vigoroso e totale: ciò che è veramente vivo e forte non ha bisogno di mettersi in

vista, si lascia indovinare. L'amore aleggia sempre in tutto ciò che ella ha fatto, ha detto e scritto.

Quanto Madre Teodora ha fatto e scritto per delineare la fisionomia spirituale del suo Istituto, dunque, è tutto improntato all'amore, impronta che si nota anche oggi, frequentando la sua istituzione.

Approfondendo l'ispirazione che pervade il suo pensiero pedagogico, è facile, anche qui, rilevare che è dominata dall'amore ed è meraviglioso notare come lei sappia suggerire i modi concreti in cui si deve vivere l'amore e quelli per saper scoprire e snidare l'egoismo. Per

questo è una maestra di vita per tutti, non solo per religiose e religiosi. Mi piace pensare che il ritardo dell'evento della sua beatificazione sia anche legato alla sua umiltà ed al suo amore. È come se lei volesse rimanere ancora nascosta: lei si sente una "piccola di Dio".

Si affida totalmente a Lui, tutta la gloria va prima a Dio; lei è contenta di restare nascosta. Se un po' di gloria deve andare a qualche creatura, vada prima ad altre, sempre come manifestazione dell'amore di Dio: lei può aspettare. E questo, sia ben chiaro, come senso totale di umiltà e di apertura piena al volere di Dio. È una situazione che mi riempie il cuore di una immensa tenerezza per lei e per Dio, nello stesso tempo. Io, con tutto il cuore, ritengo Madre Teodora una santa, la ammiro e le voglio bene, amando nello stesso tempo la volontà di Dio e pregandolo.

Questo ritardo è un dono, perché è un insegnamento che lei ci dà, non con la gloria, ma come "piccola di Dio" con la rinuncia, per non distinguersi.

Per essere vicina al cuore di Dio, che è amore e si è umiliato, ha fatto dell'amore l'ideale e il senso della sua vita ed ha saputo vivere, come pochi, la massima de "L'imitazione di Cristo": "Ama nesciri et pro nihilo reputari", anche dopo la morte, si potrebbe dire.

**Dolcezza ed umiltà
rendono capaci di
parlare con rispetto
e di non usare mai
parole che possono
ferire."**

T. Campostrini

**Gli Educatori
esortino i giovani
a stimarsi e
ad amarsi di cuore.**

T. Campostrini

Prof. Giuseppe Beschini

Madre Teodora ha seguito le orme di Cristo

Quando, anni fa, per la prima volta ho sentito definire Madre Teodora "una vera mistica", rimasi sorpresa. Avevo sempre ammirato le sue virtù: la rettitudine nell'agire, la generosità nel donare, la forza e la pazienza nel soffrire, l'umiltà, la mortificazione, la fiducia in Dio... Ad assicurare su questo, rimangono particolarmente le "Memorie", che fanno fede "di quali e quante virtù fosse specchio e modello alle Religiose sue figlie". E che queste virtù siano state vissute in modo straordinario, ora che Papa Francesco ne ha dichiarato l'eroicità, non ci sono proprio dubbi.

Volendo, però, aprire un piccolo varco, sulla affermazione suddetta, che un approfondimento adeguato esigerebbe ovviamente ben altra competenza e spazio, torna di nuovo utile quanto hanno lasciato scritto le nostre "Madri antiche". Madre Lavinia Arrigoni, la terza Sorella che fece parte del gruppo iniziale e che fu sempre vicina alla Fondatrice, afferma che "continua era la sua unione con Dio", che "ardeva di carità verso Dio...", che "era modello... d'amorosa confidenza in Dio e di totale abbandono in Lui e di uniformità al suo volere". Un'unione contemplativa che si intensificava meditando gli insondabili misteri della passione e morte di Gesù, il dono dell'Eucaristia, dello Spirito..., così che l'intimo cuore a cuore con lui la astraeva "tanto da non sentire più niente di quanto avveniva all'intorno".

Con l'umiltà delle anime grandi e con la libertà interiore che le rendevano più facile il vedere e il decidere, attingeva dal Vangelo le parole che illuminano e incoraggiano. Madre Teodora ricorda la dichiarazione di Gesù: "In verità vi dico, ogni volta che avete fatto qualche cosa per uno dei più piccoli di questi miei

fratelli, l'avete fatto a me" (Mt 25, 34-39).

Per questo, avendo letto nella realtà del suo tempo, quanto fosse necessario offrire "alle povere fanciulle" formazione e istruzione, mette a loro servizio se

stessa, le sue ricchezze, la sua istituzione. Le cose, il tempo, le risorse... sono libero dono, possibilità per realizzare un progetto concreto, con obiettivi e percorsi precisi: Cristo sempre al centro e per lui il donare e il donarsi ai deboli, ai piccoli, ai poveri... diventa espressione della sua misericordia, che si prolunga nelle riconosciute necessità dei fratelli.

Non c'è posto per arrivismi... o per qualche sentimento di superiorità. Madre Teodora rimane forte nel suo puro agire ad imitazione di Cristo, "unico modello d'ogni perfezione di carità". Con la sua affabile nobiltà, che le attira stima e rispetto, con il suo quotidiano prodigarsi sereno ed operoso, che la fa esempio di dedizione senza limiti, con il suo eroico accettare il continuo ripresentarsi delle malattie, dice il suo profondo amore per Cristo, cercato e trovato nel lungo meditare e nell'instancabile e gratuito offrirsi per il bene altrui.



Sr. Rosamaria



Con Madre Teodora Campostrini

Ancora mi ha attratto, verso una crescente ammirazione, la semplicità con la quale, guidata dalla fiducia in Dio, viveva difficoltà o problemi personali e comunitari. Semplicità evangelica che la portava a scelte prudenti e ragionate, con rapporti da parte sua sempre caratterizzati dalla verità e dalla sincerità. Ma la sua vita, il suo insegnamento e l'esperienza anche più visibile e più illuminante prendevano forza e chiarezza dalla grande sua carità.

Teodora considerava la vicendevole carità delle Sorelle, un "sicuro presagio di prosperità e di benedizione sopra le opere intraprese a gloria di Dio e a bene del prossimo". Questa è senz'altro la più semplice e straordinaria esperienza della testimonianza e della consistenza spirituale e umana delle comunità religiose, essendo stata quella della prima comunità cristiana, animata dallo Spirito Santo.

**L'anima, diffidando di sé e confidando totalmente in Dio, si fa forte della stessa
forzezza di Lui.**

T. Campostrini

Pienamente agostiniana nell'eleganza della sua spiritualità e della sua carità e pienamente salesiana nella gratuità instancabile delle opere "per il bene dei prossimi", Madre Teodora ha percorso serena e decisa la via della santità. La sua eredità

umana e spirituale non trova confini nel tempo e nello spazio, perché è eredità evangelica, sempre dietro e con Gesù, essenziale ed esemplare, esprimibile con un piccolo elenco di doni e di virtù: la fede, la speranza, la carità, la fermezza, la ricerca della verità, la semplicità, la letizia e la pazienza: tutte fondate sull'umiltà.

Ormai "venerabile", in attesa confidente di un segno dal Cielo per la sua beatificazione, possiamo rivolgerci a lei così:

"Tocca a te, Madre Teodora, che per tanti anni hai portato la croce dietro a Gesù, di trasmettergli, ora che sei con Lui, la richiesta del miracolo atteso con passione e fiducia dalle tue figlie e da tanti altri e altre, per l'esultanza della tua gloria e per la gloria di Colui, che hai sommamente amato e fatto amare. Così sia!".

P. Rosario Sala OSA



Vivete secondo lo spirito dolce ed umile del divino Maestro, Gesù Cristo.

T. Campostrini

Casa famiglia "Campostrini" Tamaseni Romania

PRESENTAZIONE



MISSIONE

La Fondazione Teodora Campostrini ha ottenuto personalità giuridica nel 1999. Non ha scopo di lucro, ma scopo umanitario con finalità di bene, secondo i principi della carità cristiana.

Le attività promosse dalla Fondazione Teodora Campostrini appartengono all'ambito dei servizi sociali, avendo come obiettivo principale la protezione delle persone che, a causa di diversi motivi di natura economica, fisica, psichica o sociale, non hanno la possibilità di procurarsi il necessario per vivere decentemente e



Lavoriamo
il più possibile
per procurare
alla società
dei beni reali.

T. Campostrini





di sviluppare le proprie capacità e competenze per partecipare attivamente alla vita sociale.

I servizi sociali prestati dalla Fondazione, rappresentano l'insieme complesso di misure e azioni realizzate per rispondere ai bisogni sociali, individuali, famigliari o di gruppo, in vista del superamento di alcune situazioni di difficoltà, per la protezione della persona, per la prevenzione della marginalizzazione e dell'esclusione sociale e per la promozione dell'inclusione nella società. La Fondazione Campostrini di Tamaseni, nella sua Casa Famiglia per bambine e ragazze, assicura la protezione, la crescita, la cura del "bambino" separato temporaneamente o definitivamente dai suoi genitori, in seguito alla Decisione di Affidamento da parte della Direzione Generale di Assistenza Sociale e Protezione dei Bambini, del territorio di Neamt, secondo la legislazione attuale.

Noi Suore Campostrini assicuriamo ad essi un clima di famiglia, focalizzato sulla soddisfazione dei bisogni individuali, attraverso un programma individuale di recupero e integrazione famigliare e/o sociale.

ORGANIZZAZIONE E FUNZIONAMENTO

La Casa Famiglia è organizzata conforme alla Legge 272/2004, riguardante la protezione e la promo-

ne dei diritti dei bambini, come un servizio residenziale, essendo strutturata sul modello famigliare.

Nella nostra Casa Famiglia ci proponiamo di assicurare alloggio, cura, educazione e formazione a bambini e ragazzi una misura di protezione speciale:

- bambini abbandonati dai loro genitori o rappresentanti legali;
- bambini orfani
- bambini che provengono da famiglie che sono nell'impossibilità di esercitare i loro diritti e obblighi genitoriali e che non possono essere affidati alla famiglia elargita;
- bambini che sono in pericolo nel loro ambiente di vita, o ai quali non è tutelata la sicurezza, l'integrità fisica e psichica, l'educazione, ecc.

Il nostro obiettivo è quello di offrire ai bambini e ragazzi della nostra Casa Famiglia, un ambiente sereno e familiare e così ci dedichiamo con amore alla loro crescita e accordiamo una particolare attenzione alla loro identità e alle capacità specifiche di ciascuno, sorvegliandoli con fermezza e sensibilità.

Ogni bambino/ragazzo viene seguito in base ad un piano individualizzato di protezione che si sviluppa in programmi di intervento specifici per i seguenti aspetti: bisogni di salute e di educazione alla salute; bisogno di cura, di sicurezza e di educazione al benessere; bisogni religiosi, educazionali e di ottenimento di risultati scolastici corrispondenti al potenziale del bam-





bino/ragazzo/giovane; bisogni di socializzazione; bisogni di mantenimento delle relazioni con la famiglia, con amici e con altre persone importanti per il bambino; bisogni di acquisire delle competenze per una vita autonoma.

nel pensiero e nelle azioni, attraverso l'educazione, l'apprendimento, la conoscenza, il lavoro, lo studio, il dialogo, gioco di gruppo ecc., per uno sviluppo armonioso delle loro capacità intellettuali e relazionali.

LA CASA FAMIGLIA CAMPOSTRINI

Consapevole dei loro diritti, offre molti servizi per la loro educazione integrale attraverso attività varie, in un clima favorevole al dialogo, alla relazione costruttiva, per lo sviluppo delle loro capacità, per formare una vita affettiva equilibrata, per prepararsi ad un futuro sereno, laborioso, onesto.

Vengono pure educati ad assumere le loro responsabilità di uno studio impegnato, di rispetto reciproco, di facilitare la vita in comune, di dare il loro piccolo contributo operativo affinché sia avvantaggiato lo stare bene insieme.

L'educazione offerta dalle suore nella Casa Famiglia si basa sulla comprensione, sul dialogo aperto, sul perdono, sulla fiducia in ogni bambino/ragazzo/giovane, perché ognuno possa sviluppare la sua personalità in modo sano ed integro, esprimendo apertamente ciò che pensa, sente e realizza.

Un saluto cordiale da tutte le Suore Campostrini che lavorano a Tamasenii – Romania e da tutte le bambine e ragazze, attualmente presenti. Un grazie sentito a chi ci ricorda. Noi, nella preghiera, ogni giorno ricordiamo chi ci fa del bene.



I bambini/ragazzi ricevono nella Casa Famiglia servizi concreti per diventare, per quanto possibile, autonomi ed integrati in società. Essi partecipano alla vita sociale e religiosa della comunità e altrettanto i membri della comunità locale sono implicati attivamente nella vita dei bambini.

Nel centro e in comunità, i bambini/ragazzi partecipano ad attività educazionali necessarie allo sviluppo e alla preparazione alla vita di adulto, partecipando attivamente alle decisioni che riguardano la loro vita presente e futura.

Ogni energia ed affetto sono utilizzate in modo che questi bambini, adolescenti, giovani, possano diventare responsabili e capaci di costruire autonomia



La Scuola Campostrini: Il Fondamento



I giovani devono essere formati ad operare per motivo d'amore, anziché di timore. Poche parole e piccolissimi castighi devono bastare.

T. Campostrini

La scuola Campostrini, presente sul territorio veronese da quasi 200 anni, è stata fondata, insieme all'Istituto, da Teodora Campostrini, donna intelligente e colta, dotata di un pensiero divergente, aperto ad una visione del mondo e della storia strettamente connessa al Vangelo di Gesù Cristo a cui si consacra per tutta la vita, vivendo, con il massimo impegno e a livello profondo e operativo, il "comandamento nuovo" di Gesù stesso: "amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi". Il fondamento su cui poggia la scuola Campostrini è, dunque, il potente, vitale e complesso principio evangelico dell'amore. Teodora ne ha individuato il nucleo e con sapienza lo ha inserito come elemento imprescindibile da cui prende vita ogni azione d'insegnamento e di formazione nei confronti dei bambini e dei giovani.

Chi non sa amare non può e non deve "fare scuola", perché amare significa saper mettere tra parentesi se stessi, significa favorire l'altro, richiede umiltà per mettersi in discussione, porsi interrogativi sul proprio agire e il coraggio di cambiare. L'insegnante, dunque, deve anteporre alle proprie fatiche le necessità e gli aspetti

formativi di ogni alunno, perché "fare scuola" è questo. Fare scuola è mettersi al servizio di tutti e di ognuno, interrogandosi costantemente su come rendere utile ed efficace ogni azione educativa. Il presente ed il futuro di ogni allievo sarà sereno se alla base dell'educazione ci sono amore, comprensione, umiltà e pazienza. Con aggressività, violenza, individualismo e desiderio di protagonismo non si costruisce niente di buono, si partecipa, invece, alla definizione e introduzione di elementi negativi di intolleranza sociale da parte di individualità che hanno subito incomprensione e coercizione.

La pedagogia saggia e creativa di Teodora attribuisce grande importanza alla relazione, perché la relazione sincera, diretta, costruttiva, partecipata e solidale, è l'alveo naturale in cui si crea e si trasmette la forza dell'amore, sia essa vissuta nel percorso di istruzione, di riflessione culturale, del vivere insieme nel rispetto, nella giustizia e nella onestà, principi evangelici che favoriscono il pensiero critico, la consapevolezza e la capacità di operare scelte libere da comportamenti stereotipati e ideologici, nocivi alla convivenza e alla partecipazione civica responsabile.



Gli educatori avranno una particolare premura di formare gli alunni sinceri e aperti, al sommo nemici di ogni bugia, raggirio, finzione e doppiezza

T. Campostrini

Forte della via tracciata da Teodora, la scuola Campostrini ha continuato, attraverso i secoli, ad impegnarsi intensamente nel determinare e definire, dunque, una relazione, che si basa sostanzialmente sull'amore, sulla collaborazione, sulla solidarietà, per costruire negli alunni, la capacità di un pensiero individuale che sappia comparare il significato del bene con il significato del male, per compiere scelte orientate al bene, al rispetto e all'amore.

L'obiettivo centrale della relazione, per Teodora Campostrini, era ed è, oggi, per la scuola che porta il suo nome, creare condizioni e strumenti che favoriscano la comprensione profonda dell'importanza dell'amore fraterno e la possibilità di compiere azioni di sperimentazione dello stesso, attraverso la collaborazione, la solidarietà, e la progressiva costruzione di consapevolezza della propria esistenza assumendosene gradualmente la responsabilità, orientando la propria azione nella direzione dell'amore verso il prossimo come ha compiuto Colui che tutti ha amato e come Teodora che Lui ha scelto.

Credo risulti evidente che per mantenere un livello di responsabilità elevata nelle continue scelte che siamo chiamati a compiere, sia importante riconoscere la necessità di una analisi costante della realtà e del cambiamento imprescindibile che ne consegue per creare e consolidare un equilibrio interiore. Con le dovute proporzioni, ciò inizia nell'infanzia, prosegue sui banchi di scuola, ma dovrebbe protrarsi per l'intero tempo dell'esistenza. In questo lungo percorso, e per quanto la coinvolge, la Scuola Campostrini ritiene che la **parola**, intesa come dialogo-confronto, debba essere lo strumento principe che crea la condizione relazionale all'interno della quale gli insegnanti conducono bambini e ragazzi a costituire quel tessuto di conoscenze che guideranno, poi, la selezione, le scelte, le azioni e i comportamenti di ognuno.

Ciò che è fondamentale e non può mancare, però, per la Scuola Campostrini, è l'attenzione e la correzione costante della propria "parola" al fine di renderla consistente, pregnante, efficace e corroborata dalle azioni, evitando di vivere e trasmettere parole vuote, petizioni di principio, stereotipie, perché ciò non crea nulla e il nulla, il vuoto, l'assenza di spessore interiore, produce fissità, rigidità e immutabilità che, inevitabilmente, conducono all'incomprensione e all'aggressività.

Le parole, infatti, lasciate in balia di se stesse, non consentono la comprensione e la trasmissione sul piano dell'azione e non sono, quindi, sperimentabili nelle relazioni quotidiane. Ogni allievo della scuola, invece, può e deve essere inserito in un processo di crescita e di conoscenza che gli offra strumenti

utili ed efficaci nel tempo del suo esistere e, quindi, ben oltre il suo percorso scolastico. Strumenti adeguati ad operare scelte esistenziali consapevoli, responsabili e libere, in grado di garantire una partecipazione costruttiva ad una convivenza civile adeguata alla complessità del nostro tempo storico.

Per la scuola questo è un valore cristiano! Lo spirito cristiano è il valore principe, il pilastro che sorregge l'organizzazione delle relazioni quotidiane, dell'orientamento del pensiero nella scuola Campostrini, perché essa è impegnata nel difficile lavoro di offrire strumenti atti a costruire comprensione e consapevolezza del significato del bene, del valore dell'amore, del senso del condividere, intrattenendo relazioni rispettose, collaborative e inclusive con gli altri. Relazioni costruttive



nell'amore e nel bene, nella solidarietà e nel supporto reciproco. La scuola, attraverso ogni operatore, è impegnata a vivere e trasmettere questi valori nel percorso d'istruzione di ogni disciplina: dalla matematica, alle scienze, dalla religione alle scienze motorie, dalla musica all'italiano, ecc.. Ogni momento trascorso a scuola è caratterizzato dai valori e dallo spirito cristiano.

Ogni disciplina, al proprio interno, individua spazi per vivere, sperimentare e riflettere su questi valori, che non sono esclusivamente dichiarati e, quindi, altamente volatili. Questo è il lavoro che impegna la scuola e la richiama e riposiziona nella propria funzione formativa, il lavoro che impegna nella ricerca del superamento della materialità, pur necessaria, e che va ad arricchire la parte profonda dell'anima dell'allunno, il suo "essere" persona, con il progressivo definirsi della dimensione interiore, della spiritualità. Attraverso le relazioni, la categoria "religiosità" si traduce nell'educazione di ogni alunno alla costante riflessione e costruzione di consapevolezza, nell'azione quotidianamente sperimentata e apertamente agita.

Gli insegnanti non sono continuamente chiamati a parlare di Dio, quanto essere reale testimonianza dei valori cristiani attraverso il loro patrimonio interiore e ad essere trasmettitori, nella relazione onesta, trasparente e sincera, di una elevata qualità di vita etica.

La rilevanza della relazione per la scuola Campostrini sta proprio nella possibilità di affrontare ogni momento attraverso l'analisi, la riflessione, il ragionamento, l'interrogativo sul significato del bene, sul significato dell'amore inteso come solidarietà, rispetto e aiuto reciproco.

Non si parla, dunque, di amare Dio e gli altri soltanto nella disciplina "Religione", ma ogni azione si carat-



**Preghiamo il Signore
perché ci conforti,
consoli e sostenga
nelle tribolazioni.**

T. Campostrini

terizza come amore, come apertura a Dio e agli altri, cercando di superare atteggiamenti individualistici ed egocentrici.

Non va dimenticato, però, che l'attenzione particolare e centrale della scuola Campostrini, non è

quella di fermarsi a livello delle parole, alle dichiarazioni teoriche, alle petizioni di principio, ma di trasformare le parole in azioni e rendere comprensibili, agganciandoli alla realtà, i valori umani e cristiani.

E ciò vale anche per la disciplina del comportamento, pilastro portante della convivenza civile, trattata su un piano di autorevolezza relazionale per consentire la piena comprensione dei significati delle regole, favorire il definirsi di un equilibrio interiore ed evitare la percezione della regola come coercizione, vessazione, ma, anzi, come garanzia della libertà individuale, di un agire corretto, nel rispetto di se stessi, degli altri e di ogni realtà.

La scuola non è chiamata a compiere atti eroici, ma ad individuare percorsi, strategie, modalità, metodologie idonee ed adeguate a trasmettere il sapere e, contemporaneamente, educare e formare alla migliore conoscenza ed espressione di sé e alla conoscenza dei valori universali, dei valori cristiani, per renderli fondamento e cardine di una intera esistenza.

La Preside dott.ssa R. Meri Palvarini



FONDAZIONE CENTRO STUDI CAMPOSTRINI

via S. Maria in Organo, 4 – 045 8670 743/744 – fax 045 8670 771
info@centrostudicampostrini.it, www.centrostudicampostrini.it

- continua nella sua attività culturale estremamente interessante,
- utile e fruttuosa per tutti coloro che vi partecipano.

Eccone alcune:

RELIGIO 2016 **TRA RELIGIONE E CIVILTÀ: LA DIALETTICA DELLA LIBERTÀ** **a cura del prof. Pier Angelo Carozzi**

Gli incontri di quest'anno si propongono di percorrere, in prospettiva storicocomparativa, l'itinerario che il ruolo della religione è venuto giocando nell'ambito delle civiltà come promotrice della libertà dell'uomo. La creazione di miti e di riti, tra ortodossia e ortoprassi, caratterizzano e distinguono il delinearsi e il definirsi delle religioni *etniche* e delle religioni *fondate*. Le prime, più arcaiche, costituiscono un tutt'uno con un determinato modello di civiltà, risultandone il fondamento inalienabile; le seconde, nate dal genio storico e mistico di un fondatore, si sono venute aprendo a un messaggio universalistico di valenza soteriologica, proposto all'umanità in quanto tale.

Quando tuttavia una religione, sia essa etnica o fondata, gioca un prevalente ruolo civile, con ciò stesso si riduce a ideologia politica...E la storia ci palesa che pressoché nessuna religione è sfuggita a tale riduzionismo ideologico. Anche il cristianesimo - dopo i primi tre secoli di

collocazione *alternativa*, quale *religio illicita*, secondo la definizione giuridico-politica romana, perché libera da compromesso alcuno col potere statale - non sfuggì al destino di tale riduzionismo: dall'editto di Costantino a quello di Teodosio, la religione di Gesù Cristo sostituì il politeismo dell'impero romano, legandosi a quest'ultimo in funzione civile e politica. E tale alleanza si protrasse dal tardo-antico e per tutto il medioevo, fino all'età moderna. La stessa Chiesa cattolico-romana finirà col maturare, anche se soltanto cinquant'anni or sono, proprio grazie al Concilio Vaticano II, la decisione - non dogmatica, ma costantemente operativa - di confrontarsi finalmente con la libertà. Lo ha cominciato a fare dall'approvazione delle due capitali dichiarazioni, *Nostra Aetate*, sul pluralismo religioso e *Dignitatis Humanae* sulla libertà religiosa. Sono occorsi quasi duemila anni, ma la meta è stata raggiunta.

4 maggio 2016 ore 21.00

Mito, rito, ortodossia, ortoprassi

11 maggio 2016 ore 21.00

Religioni etniche, religioni fondate

18 maggio 2016 ore 21.00

La religione civile e il suo ruolo politico

25 maggio 2016 ore 21.00

Libertà e pluralismo religioso



NUTRIRSI DI DIO ALIMENTAZIONE E RELIGIONE SEMINARIO DI FILOSOFIA DELLA RELIGIONE 2016

Recentemente è stato coniato il termine "ortoressia", per definire una forma di ossessione patologica verso la scelta dei cibi da mangiare, secondo criteri di maggiore beneficio per l'organismo o di minor impatto ambientale. Alcuni studi recenti (Alan Levinovitz, *The Gluten Lie*, o Marino Niola, *Homo dieteticus*), hanno messo in luce come entrino in gioco, in simili fenomeni sociali della contemporaneità, motivi specificamente religiosi.

L'ortoressia ricerca ossessivamente il benessere del corpo, il wellness: la "salute" come forma secolarizzata della "salvezza". Per fare ciò, si dedica ad una pratica di "esorcismo alimentare" in cui espelle da sé ciò che potrebbe contaminarlo, secondo una modalità che rievoca norme rituali tipiche di religioni arcaiche (ma anche dell'ebraismo nella sua forma veterotestamentaria), oppure a pratiche sacrificali di rinuncia penitenziale per un "bene" maggiore.

Seguendo questa chiave di lettura, ci proponiamo prima di tutto di approfondire il legame tra cibo e reli-

gione a livello antropologico (con il contributo di Anna Momigliano), e all'interno della tradizione cristiana (con l'intervento di Selene Zorzi); in secondo luogo di evidenziare i motivi filosofico-religiosi che strutturano il nesso tra pratiche alimentari e sistemi di credenze, a partire dal pionieristico saggio di Ludwig Feuerbach "Il mistero del sacrificio, o l'uomo è ciò che mangia", che finalmente l'editrice Morcelliana ci restituisce in traduzione italiana. Tale saggio sarà presentato e commentato da Francesco Tomasoni e Damiano Bondi.

Martedì 31 maggio 2016

dalle 15.00 alle 18.30

Interventi:

Anna Momigliano

Il dilemma dell'onnivoro: antropologia delle restrizioni alimentari

Selene Zorzi

La disciplina del desiderio.

Regole alimentari e tradizione monastica

Presentazione del libro: Ludwig Feuerbach,

"L'uomo è ciò che mangia" con Damiano Bondi - Francesco Tomasoni (curatore del libro)

Il Vangelo risponde magnificamente ai sentimenti profondi dell'animo umano, sublima gli affetti e dirige le aspirazioni al buono, al grande, al bello.

T. Campostrini





FONDAZIONE
CENTRO STUDI CAMPOSTRINI

Con il patrocinio di:



La VALIGIA dei SUONI

Migrazioni e contaminazioni nel globo sonoro

Affreschi Musicali

tra miti e racconti

11^a EDIZIONE
Rassegna musicale 2016

I VIOLINI DI SANTA VITTORIA

Venerdì 10 giugno 2016, ore 21.00

Sonorità uniche e inconsuete create dall'uso esclusivo degli strumenti ad arco

ZAZOUS QUINTET

Venerdì 17 giugno 2016, ore 21.00

L'incontro tra il caleidoscopico mondo musicale tzigano e il mondo del jazz

CAÍTLIN NIC GABHANN & BIRKIN TREE

con ospiti irlandesi a sorpresa

Venerdì 24 giugno 2016, ore 21.00

Reel, jig ed horpipe alternate a slow air di grande suggestione

RHODES, CHELO Y NYCKELHARPA

Venerdì 1 luglio 2016, ore 21.00

Viaggio entusiasmante dove le emozioni sono lo scenario e le note e la parola la colonna sonora

SEDE: Cortile dei Pavoni
Fondazione Centro Studi Campostrini

Progetto e Direzione Artistica: MERI PALVARINI E MAX MARMIROLI - INGRESSO 15 EURO - STUDENTI 10 EURO

valigiadeisuoni.it

Via S. Maria in Organo, 2/4 - 37129 - VERONA - Italia - Reception Tel. +39 045 8670770/734 - Fax +39 045 8670732 | www.centrostudicampostrini.it - info@centrostudicampostrini.it



ISTITUTO CAMPOSTRINI

Pubblicazione Semestrale dell'Istituto Campostrini

"Quercia Amica" è sostenuta dalla libera offerta dei lettori.

Il conto corrente postale porta il n° 17077371.

Va intestato a: Istituto Campostrini

Via S. Maria in Organo, 2 - 37129 Verona, con relativa causale.

w w w . c a m p o s t r i n i . i t



Pubblicazione Semestrale dell'Istituto Campostrini

"Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2 DCB - Verona"

Istituto Campostrini - Via S. Maria in Organo, 2 - 37129 Verona - Tel. +39 0458 670 611 - Fax +39 0458 670 692 - info@campostrini.it

Direttore Responsabile Sara Mauroner - Autorizz. Tribunale di Verona 9 marzo 1965 n. 182

Stampa CPZ Spa, Via Landri, 37/39 - Costa di Mezzate (BG)